

L'INCONTRO Un dibattito a più voci ha chiuso la mostra monografica allo spazio Bpl

Il '68 lodigiano: fermenti culturali portati dal vento della ribellione

Mario Quadraroli, Ercole Ongaro e gli altri relatori ospitati a Lodi hanno ricordato alcune pagine del movimento nel territorio

di **Lorenzo Crespiatico**

■ L'anno delle proteste e della contestazione ha lasciato il segno anche nel Lodigiano: a raccontare com'è stato il '68 nel nostro territorio ci hanno pensato Ercole Ongaro, Mario Quadraroli, Fabiola Giancotti, Francesco Cattaneo, Giovanni Bongiorno, nella conferenza *Testimonianze*, tenutasi sabato pomeriggio nell'ambito della mostra *L'urlo del '68* al Bipielle Arte.

«Possono esserci diverse soluzioni per affrontare il '68 - ha esordito Quadraroli, moderatore dell'incontro - . Il vento del '68 a Lodi è arrivato qualche anno prima, nel '65, quando è stato inaugurato il "circolo di cultura popolare", con una conferenza di Umberto Eco. Successivamente è iniziata l'esperienza della "consulta giovanile", istituita dalla giunta, al tempo guidata dal "fanfaniano" Antonio Allegri. Sempre nel '68 è nato il "gruppo di azione democratica": una sera abbiamo deciso di occupare pacificamente il consiglio comunale, fino alle quat-

tro del mattino, scatenando una grande eco in città. Insieme a Giuliano Mauri e Ugo Maffi abbiamo realizzato uno spettacolo teatrale al "Viale", dal titolo *Questa America*, sul tema dell'assassinio di J. F. Kennedy e Martin Luther King». Il "gruppo di azione democratica" distribuì anche dei volantini di protesta in occasione della commemorazione del IV novembre, causando la forte reazione degli alpini.

Francesco Cattaneo ha poi presentato la situazione della Bassa lodigiana: «In quel periodo ci sono stati degli eventi che hanno scosso profondamente gli animi di noi giovani: uno su tutti la morte di "Che" Guevara. La parrocchia di Santo Stefano al tempo pubblicava una rivista settimanale: abbiamo pubblicato una poesia molto retorica in onore del "Che", descritto come vero cristiano. Suscitammo una forte reazione da parte della "Dc" locale. Anche in piccole città come la nostra, a quel tempo ci fu un grande fermento innanzitutto culturale, un'accelerazione della conoscenza».

Ercole Ongaro ha raccontato la vicenda dei sacerdoti lodigiani "dissidenti": «*L'humus* da cui si sviluppa il '68, per noi cristiani, è da ricercare nel momento del Concilio, dal quale uscì una Chiesa rinnovata e più



Il tavolo dei relatori dell'evento collaterale di sabato e, a lato, il pubblico intervenuto; sotto due opere esposte in mostra e un visitatore (Borella)



aperta ai temi del mondo, basti pensare all'enciclica *Gaudium et spes*. A Lodi alcuni professori del seminario decisero di contestare pubblicamente il vescovo Tarcisio Benedetti, lamentando scarsa democrazia all'interno della Chiesa lodigiana. Affermavano di non poter più tacere, sostenendo che mancasse un dibattito sui fermenti che agitavano il mondo».

Giovanni Bongiorno ha raccontato la storia del '68 piacentino e della rivista «*Quaderni Piacentini*»: «Il '68 è innanzitutto un mito, per-

ché ancora oggi se ne parla. Un mito legato allo spirito di fratellanza che si respirava nei movimenti giovanili di quegli anni». Fabiola Giancotti ha chiuso il dibattito: «Oggi del '68 rimane una grande breccia della parola: qualcuno in quell'anno iniziò a dire e fare, liberandosi dalle ideologie».

L'incontro si è concluso con la proiezione del documentario *Aspettando la rivoluzione. Il '68 raccontato dai protagonisti dell'epoca* a cura di Roberto Dassoni e Jessica Lavelli. ■